35

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 35

TRAJANO IN DACIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1811

DEDICATO

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

IL PRINCIPE CAMILLO

DUCA DI GUASTALLA

GOVERNATORE GENERALE

DEI DIPARTIMENTI AL DI LÀ DELL' ALPI.

TORINO PRESSO ONORATO DEROSSI

Librajo del Teatro Imperiale.

ARGOMENTO.

I Dacj, che dai Greci furono appellati Geti, riportarono alcune vittorie contro li Romani sotto l'Imperator Domiziano, ma giunto che fu all' Impero l'ottimo Trajano mal soffrendo la vergognosa pace comperata dal suo vile antecessore, portò l'armi vittoriose sin dentro le mura di Zarmisengethusa città capitale della Dacia. Il nome di quel grande Imperatore erasi già reso celebre sul Reno e sull' Eufrate, cosicchè alcuni de' più illustri Daci abbracciarono il partito Romano, e fra questi fu anche Zomusco padre di Colmira, la quale già si trovava moglie di Decebalo Re della Dacia. L' amor conjugale, e il rispetto figliale di Colmira, l' odio nazionale di Decebalo contro i Romani, e la clemenza di Trajano formano l'intreccio del Dramma. Il resto serve di episodio all' azione principale, che termina in lieto fine, sottomettendosi il vinto alla generosità del vincitore. Si avverta, che questa guerra Dacica fu la prima, di cui Trajano riportò compiuta vittoria, e che poche, ed informi sono le notizie, che su di tal guerra ci abbiano lasciate Dione Cassio, Svetonio, Eutropio,

Tacito, e Plinio; ciò non ostante dalla colonna che il Senato eresse a Trajano in sì celebrata occasione, e che tuttora esiste in Roma, molte particolarità rilevansi, e specialmente la fierezza de' Daci, e la sommissione di Decebalo.

La scena si rappresenta nella Città di Zarmisengethusa capitale della Dacia, e sue vicinanze.

La musica è del signor Maestro Giuseppe Nicolini di Piacenza.

La copia si fa, e si distribuisce dal signor Felice Festa copista e distributore della musica del Teatro Imperiale, contrada del Capel Verde porta N.° 1. corte delle tre picche nella seconda corte al 3.° piano.

PERSONAGGI.

TRAJANO Imperator de' Romani
Il sig. Nicola Tachinardi.
COLMIRA moglie di
La signora Carolina Massei, prima Virtuosa di canto della Reale Camera e Cappella Palatina all' attuale servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.
DECEBALO Re di Dacia
Il sig. Gio. Battista Velluti.
ZOMUSCO Padre di Colmira, e di
Il sig. Gio. Battista Binaghi.
ARMONDA promessa Sposa a
La signora Teresa Spada.
MASSIMO Comandante di alcune legioni Romane
Il sig. Carlo Merusi.
Un picciol figlio di Decebalo.

Cori di { Sacerdoti Daci
Romani
Daci

Comparse.

Soldati d' infanteria, e cavalleria Romana, e Littori.
Soldati d' infanteria e cavalleria Dacia.
Sacerdoti Daci. - Grandi. - Donzelle.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Signori (FABRIZIO SEVESI nipote del sig. Galliari.
(LUIGI VACCA.

Macchinista.

Sig. Michele CRAVARIO.

Inventore, e disegnatore degli abiti.

N. N.

Eseguiti dai Signori

Sarti (*da uomo* Domenico BECCHIS.
(*da donna* Marta CERESETTI.

Capo Ricamatore.

Sig. Francesco BRAMBILLA.

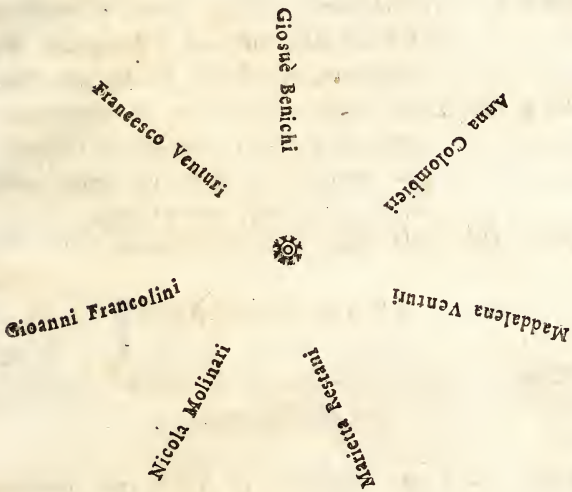
Capo Illuminatore.

Giuseppe MAZZUCHELLI.

COMPOSITORE E DIRETTORE DE' BALLI
Signor ANDREA GIANNINI.

Primi Ballerini assoluti li Signori
Ferdinando Gioia Luigia Demora.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.



Primi Ballerini di mezzo carattere li signori
Pietro Bondoni. Marietta Schiroli.

Primo Ballerino per le parti.
Sig. Carlo Paccò Maestro della Sala gratuita di ballo del Teatro Imperiale.

Seconde Ballerine le signore
Francesca Rossi. Natalina Viga.
Con 16 Coppie Figuranti.

TITOLO DE' BALLI
che anderanno in Scena.

Primo. I RITI D'IRMINSUL.
Secondo. L'OSTE ED IL TROMBETTA.

Vedasi in fine la descrizione del Primo Ballo.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

SCENA I. Accampamento militare sparso di varie tende, nel davanti da un lato il Padiglione Reale di Decebalo, in lontano veduta della Città.

SCENA VII. Luogo alpestre ingombrato di spaventevoli dirupi, da cui con difficoltà si discende per due tortuose ed aspre vie nella sottoposta valle, dove esiste una caverna.

SCENA VIII. Atrio della reggia di Decebalo.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Strada che conduce al carcere.

SCENA III. Padiglione di Trajano.

SCENA VII. Prigione.

SCENA VIII. Luogo magnifico ed aperto che introduce al Tempio dedicato al Nume tutelare della Dacia. Dalla porta di questo Tempio si vede il simulacro del Nume nell' interno. Ara sulla porta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Accampamento militare sparso di varie tende; nel davanti da un lato il Padiglione reale di Decebalo: in lontano veduta della Città.

Coro di Guerrieri, indi Colmira accompagnata da' Grandi esce dalla tenda, quindi Armonda che esce dalla Città, dando segni di agitazione.

Coro di Guerrieri. Dell' aquile feroci
Cadranno al suol gli artigli;
Vedran di Marte i figli
Qual sia de' Daci il cuor.
Viva il Guerrier, che intrepido
Sprezza l' ardir Romano:
Che mai non diede invano
Prove del suo valor.

Colm. I vostri voti, o prodi
Seconda il Ciel pietoso,
Regga del caro sposo
Il brando vincitor.
Al vostro dir ritorna
Serena alfin quest' alma,
Ignota, e dolce calma
Tutto m' inonda il cuor.

Arm. Colmira.

Colm. A che ne vieni?
Perchè sì mesta, Armonda?... E donde mai
Tanto timor? Parla .... che avvenne?

Arm. (1) Oh Dio!

Colm. Quale arrechi novella?

Arm. (2) Io stessa, io vidi,
Dall' alto d' una torre incamminarsi
Tacitamente le nemiche schiere
A questa volta ....

Colm. Ah! non temer ...: mel credi
Invan tenta Trajano
Sotto il giogo Romano
Ridur la Dacia. Un sol momento, e poi
Del mio sposo il valor vedrà qual sia.

SCENA II.

Massimo, e dette, indi Zomusco preceduto da' Littori.

Mas. A te di Roma un messagger s'invia.

Colm. S' introduca costui. (3) Roman tu sei?

Mas. Io son tal per mia sorte.

Colm. Ebben, che si pretende?

Mas. Ora il saprai.

(1) Da se.
(2) Con agitazione.
(3) Una guardia parte.

Già viene il messagger ....

Colm.(4) Eterni Dei!

*Arm.*Il padre, oh Dio! (5)

*Colm.*Tu dunque il messaggiero,
Padre, sei de' Romani?

*Zom.*Dà lode al Ciel, se il sono:
A Decebalo io vengo
Nunzio di Roma, e guerra e pace a lui
Offre Roma per me: del gran Trajano
In questo foglio espresso
Reco il sommo voler.

Colm. Porgilo.

Arm. (6) Io tremo.

Colm.(7) Al tuo signor lo reca; (8) e tu frattanto,
Messagger di Trajan, siedi, e m'ascolta. (9)
Dimmi qual mai cotanto il cuor t'accende
Cura di questi Eroi?

Zom. Qual cura? il primo
Dell' uom sacro dovere,
La salvezza comun, la pace, (10) (il soglio.)

*Colm.*Pace dunque consigli
Tu che in Dacia nascesti?

*Zom.*Per non versare della patria il sangue

(4) Con sorpresa.
(5) Da se.
(6) Da se.
(7) Dà il foglio ad una guardia.
(8) La guardia parte.
(9) Siedono
(10) Da se.

Chieda egli pur Decebalo la pace;
E i sensi imiti di Zomusco.

Colm. Oh Dio!
Così tranquillo in volto
Porgeresti al mio sposo un tal consiglio?

Zom. E' zel di patria.

Colm. (11) Tu di patria amante....
Tu che serva la vuoi?

Zom. Di Roma l'amistade
Servitude non è.

Colm. Deh! pensa, o padre. (12)

Zom. Io non venni, o figlia, (13)
Teco a garrir. (14)

Mas. (15) Ritorna
L'Araldo, o Principessa. (16)

Colm. Or leggi, e pago
Vola a Trajan.

Arm. (17) Che sarà mai?

Zom. (18) *Al Duce*
De' superbi Romani
Ritorni il messaggier. Pace non compra
A prezzo di viltade
Chi fe' sconfitte rimaner sul campo

(11) Con forza.
(12) Con gravità.
(13) S' alza con forza.
(14) Colmira s' alza.
(15) A Colmira.
(16) Colmira rieeve dalla guardia il foglio di Decebalo, e lo porge con gravità a Zomusco.
(17) Da se.
(18) Legge forte.

Sei legioni col Console Sabino.

Mas. (19) Rimembranza crudele!

Zom. (20) *E sappia alfine*
Che Decebalo vuole eterna guerra.
E guerra avrai superbo! (21)

Colm. Ah padre! (22) ah senti!

Zom. Pretenderesti nella sua follìa
Compagno avermi?

Colm. Egli è mio sposo.....
Tu la patria tradisci.

Zom. Vanne: finchè nutrisci
Sentimenti sì rei,
Non ti son padre, e figlia mia non sei. (23)
Par che già s' apra irato
A fulminarti il cielo;
Tremo, vacillo, gelo,
Tutto mi sembra orror!
Ah! fuggi dal mio petto,
O servi ad altro oggetto,
Rimprovero funesto
D' un pertinace cuor. (24)

(19) Da se.
(20) Seguita a leggere.
(21) Con ira.
(22) Alquanto superba.
(23) Parte Colmira, poi Massimo.
(24) Parte.

SCENA III.

Mentre al suono di tamburro i Daci Infanteria, e Cavalleria si schierano per battersi si vede venir Decebalo a cavallo con due ajutanti, ordinando le file. Dalla parte opposta Trajano a cavallo con Massimo alla testa delle legioni Romane, a piedi, ed a cavallo, che si dispongono alla battaglia. Cessando la marcia militare, smontano da cavallo, Decebalo, e Trajano.

Dec. Il braccio mio guerriero,
Ti sfida al gran cimento...
Traj. Tu non mi fai spavento,
Io ti saprò domar.
Dec. Perfido!
Traj. Mentitore!
a 2 Ah! che nel petto il cuore,
Mi sento già infiammar! (25)

SCENA IV.

Decebalo senza cimiero, col brando nudo in mano, indi Colmira.

Dec. Vinceste, avversi Numi;
Ma non avrà la gloria

(25) Mentre Trajano incalzando Decebalo, si perde di vista, segue valoroso combattimento in cui da' Romani sono posti in fuga i Daci, e resta il campo vuoto.

Trajan d'addurmi al suo trionfo appresso.
Saziati pure, o sorte a me funesta,
Colla mia morte. (26)

Colm. Anima mia, t'arresta!

Dec. Non trattenermi, oh Dio! lascia ch'io
appaghi il mio destin....

Colm. Non abbia il vanto
Roma della tua morte. A trattenerti
Non ho virtù bastante?

Dec. Ah! sol tu puoi
Disarmar la mia destra. (27)

Colm. Iniqua sorte!

Dec. Sposa non disperar....

Colm. Ho mille in seno
Cagioni di dolor....

Dec. Forse in periglio
E' il nostro amato figlio?
Dov'è? chi il custodisce?

Colm. Al caro amico,
A Argasto lo fidai!

Dec. Deh! si conservi
Quest' unica speranza
Delle vendette mie!

Colm. Possa egli un giorno
Del padre sventurato
I torti vendicar.... Qual mai ci resta
Speranza di salvezza?

(26) Mentre vuol gettare il petto sulla punta della spada giunge Colmira.
(27) Ripone il brando.

Dec. Il tempo, e i Numi
Consiglio ci daran. Tu pensa intanto
A conservarmi il figlio ... Anzi, fia meglio,
Che a me tu lo conduca. Il nostro scampo
Tra quei dirupi troveremo; in quella
Tenebrosa caverna, io là t'attendo. (28)

Colm. Vado.

Dec. Mi lasci?

Colm. Ah! teco
Si rimane il mio cuor....

Dec. Che pena!... oh Dio!
Prendi un tenero amplesso, idolo mio.

Ah! se mi lasci, o cara,
Nel tuo partire io sento
Troppo crudel tormento,
Che sospirar mi fa.
Perfide stelle ingrate
Non date all' idol mio
Sì barbaro dolore,
Se non volete, oh Dio!
Aver di me pietà.
Tu sei il mio dolce amore,
La mia felicità. (29)

28) Accennando di lontano.
(29) Partono.

SCENA V.

Zomusco, e poi Trajano preceduto da' Littori, soldati Romani, e Coro.

Zom. Quì vien Trajano . . . .
Ah! mio signor permetti
Che sulla destra vincitrice imprima
Devoto bacio. . . .
Traj. Al seno mio ti stringo
Prence fedele amico, di mia gioria
Il trionfo più bel rimane ancora.
Zom. E qual è mai signor?
Traj. La mia clemenza;
Decebalo dov' è?
Zom. Forse il suo scampo
Tenterà con la fuga. E' sol de' vili
Questo il rifugio . . .
Traj. Altero sì, ma vile,
Decebalo non è (ben ti conosco,
La tua ambizion m'è nota) (30) almen procura
Di rintracciare il figlio. Egli potrebbe
Agevolar l'impresa.
Zom. Altro non vuoi?
Traj. T' affretta, il figlio solo
Quì mi conduci.

(30) Da se.

Zom. Ad ubbidirti io volo. (31)

Traj. Io non saprei, in colui qual sia più sete,
O di regno, o di sangue. Ah! chi s'appressa?
Qual donna fia mai questa?

SCENA VI.

Colmira, e detto, indi Zomusco.

Colm. (Quegli chi sarà mai)?

Traj. (Guarda, e s'arresta)
T'avvicina. Chi sei?

Colm. Colmira . . . . e tu?

Traj. Trajano . . . .

Colm. (Che incontro, ohimè, fatal!)

Traj. Tu la consorte
Del vinto Re spergiuro?

Colm. E tu di Roma
L'insaziabil Tiranno?

Traj. A donna imbelle
Perdona il vincitor.

Zom. Signore, il figlio
Di Decebalo in van cercai finora.

Colm. Si cerca il figlio mio? . . . . Ah! se in te regna
Pietà . . . .

Traj. Dov' è il tuo figlio?

31) (Parte).

Zom. In qual parte il celasti?
Traj. Decebalo dov' è?
Colm. Che si pretende?
Traj. Or che la Dacia è doma
Vo', che al mio piè Decebalo col figlio
Giuri amistade, e s'assoggetti a Roma.
Colm. Trajano tut' inganni:
Capace di viltà, credimi pure
Decebalo non è; s' egli ti fugge,
L' incontro evita
D'un nemico Tiranno,
Troppo palesi son le fraudi vostre,
E violate promesse.
Traj. Non irritarmi più; riedi al tuo sposo,
Digli, che sol la gloria ama Trajano,
Che fraude non conosce,
Che amico, non tiranno
Troverà il vincitor, ma non s'abusi
D'un atto di clemenza; e non presuma
Contrastarlo di più, che spera in vano
Toglier gl'allori al vincitor Romano.
Vedrà che in van persiste
Nel suo pensier insano,
Che stanco è già Trajano
D'un così fiero cuor.
A rintracciarlo andate,
Ceda al Roman valor.
Coro Andiamo, si punisca
L' indegno traditor.
Traj. Provi, sì, sì l'indegno
Il giusto mio furor.

Serena il mesto ciglio, (32)
Placa del cuor gli affanni
Colmira . . . oh Dei ! , t' inganni
Ti parli in seno amor. (33)

Zom. Che mai facesti ! a qual funesto passo
Or sei giunto Zomusco . . . . . il dardo
è tratto,
Non miro, ovunque io volga
Le atterrite pupille
Che immagini d'orror ... ah! tardi io sento
Il rimorso crudel del tradimento. (34)

(32) A Colmira.
(33) Partono, e resta Zomusco.
(34) Parte.

SCENA VII

Luogo alpestre ingombrato di spaventevoli dirupi, da cui con difficoltà si discende per due tortuose, ed aspre vie nella sottoposta valle, ove esiste una caverna.

Si vede scendere dalla cima del dirupo Colmira col figlio, indi Decebalo, ed in fine Zomusco con Soldati Romani, e dalla parte opposta Trajano con altri Soldati, e Coro.

Colm. Stelle .... dove m'inoltro? (35)
Figlio non paventar, teco son io.
Tu palpiti, mio ben?... lascia che tremi
Chi di morir paventa... agli infelici
E' sollievo la morte... ove tu sei
Sposo adorato?... è questo il sito. Oh Dei!
Che far dovrò?... quì... sola...?
Parmi che alcun s'appressi;
Ove trovar consiglio....
Là dentro asconderò me stessa, e il figlio. (36)

Dec. Per queste orrende vie in van m'aggiro,
Giunger non veggo, oh Dio!....!

(35) Dall' alto del dirupo.
(36) Entrano nella caverna.

Qualche sventura
Presagisce il mio cuor ... quest'altro speco
Mi fa terrore... un calpestìo là sento.(37)

Colm. Sposo . . .

Dec. Che avvenne?

Colm. Ahimè! ... che fier spavento!

Zom. Fuggite indarno: olà. (38)

Traj. Sei prigioniero. (39)

Colm. Barbari, risparmiate
Almen quell' innocente . . . .

Dec. Oh Ciel tiranno!. (40)

Traj. La sorte loro, sol da te dipende;
Se a' prieghi tuoi si rende
Quell' alma austera
Giuri amistade a Roma,
E liberi saranno, e sposo, e figlio.

Colm. In qual tenera parte
M'assalisci crudel! lo sposo, e figlio
Mi rammenti, spietato? ah! nuova è questa
Smania per me terribile, e funesta.
Taci, spietato, invano
Tenti placarmi adesso:
Miro in quel volto espresso
Tutto quell'empio cuor.
Dove s'intese mai
Mostro di te peggior?

(37) Mentre si avvicina alla caverna, sorte impaurita Colmira col figlio.
(38) Dall' alto.
(39) I soldati incatenano Decebalo, ed il figlio.
(40) Parte co' soldati.

Misera, in che mancai . . .
In mezzo a tante pene,
Folle, trovar sperai,
Almen pietade in te. (41)
Ma trema, forse affretta (42)
Il Ciel la mia vendetta,
Tardi ti pentirai
D'esser crudel con me. *partono.*

SCENA VIII.

Atrio nella Reggia di Decebalo.

Armonda, e Massimo.

Arm. Tu accendi il desir mio
Con tanti encomj, che mi fai di Roma.
Mas. Se la vedessi!
Arm. E che vedrei?
Mas. T'arresti!
Qual dubbio, ohimè! tu sei l'anima mia:
Oh Ciel! forse non m'ami?
Arm. Cessa di sospirar; quando imeneo
Compirà nostra speme
D'amore allor, vaneggieremo insieme.
Non curo un amante,
Che mesto, tremante
T ttora sospira,
S'affanna, delira,

(41) A Zomusco.
(42) A Trajano.

Parlando d'amor;
Palese dall'opre,
Ma non dagli accenti
L'affetto si scopre
D'un tenero cuor. (43)

Mas. Da' detti suoi comprendo,
Che nella Dacia sono affatto ignote
D'amor le tenerezze . . . .

SCENA IX.

Colmira, e detto, poi Trajano con Zomusco, Guardie, e Coro; indi Decebalo fra Soldati Romani incatenato.

Colm. Massimo.
Mas. Mia Regina . . .
Colm. Ah! tu non sai,
Che fra ritorte sono
Il figlio, ed il consorte ... ah! se il tuo cuore
Sente pietà . . . .
Mas. Non posso,
Che compiangere solo il tuo dolore. (44)
Colm. L'alma indurita ha questi ancora, io fremo:
Al carcere si vada, ma vegg'io
Appressarsi Trajan, col genitore.

(43) Parte
(44) Parte

S' ascolti in parte ascosa. (45)

Traj. Or quì a momenti
Decebalo ne venga. (46)
La prigion, la sconfitta
Gli avranno alfin domato il fier talento.

Zom. Non lo sperar, Signor! tu non conosci
Quell'anima feroce.

Traj. Alla grand' opra
Servi tu con lusinghe; e con promesse
Scuoti quel duro cuor: solo clemenza
Nell' alma io sento.

Zom. Appunto
Eccolo, che sen vien.

Colm. (Che mai si tenta!)

Dec. Che si vuole da me? perchè fra queste
Mie soglie io son guidato?

Colm. (Oh! lui meschino.)

Traj. (E' in ceppi, e pur minaccia.)

Dec. Parla, che vuoi?

Traj. Se cangiaro opinion i miglior Daci;
Tu sol vorrai l'impegno
Indarno sostener?

Dec. L'altrui incostanza
Fa più saldo il mio cuor.

Traj. Sol, che amistade
Tu giuri a Roma, il vincitor pietoso
Farà, che ti sien resi
Li pegni a te più cari,
E patria, e regno, e sposa, e figlio....

(45) Si ritira.
(46) Parte una guardia.

Dec. Basta.
Questi dell'amor mio,
Sai, che gli oggetti sono,
Ma a prezzo tale io non accetto il dono.
Colm. (Bella costanza.) (47)
Traj. (Furibondo orgoglio.) (48)
Zom. (Si ricorra all'astuzia) assai più saggia
E' tua consorte, che cedendo al fato
Già Romana divenne, e di Trajano
L'eroiche doti adora.
Colm. (Oh rea menzogna!)
Dec. Dunque lungi da me, la vil s'arrese?
Colmira mi tradì? sorte tiranna! (49)
Perfida sposa.
Colm. Il genitor t'inganna.
Dec.) a 2 Gelida mano io sento
Colm.) Che mi sopprime il cuor.
Traj.) a 2 A qual crudel cimento
Zom.) M'espone il mio furor.
Dec.) a 2 No, che un più tristo giorno
Colm.) Per me non vidi ancor.
Traj.) a 2 Non veggo a me d'intorno,
Zom.) Che immagini d'orror.
Traj. Empj, se voi sprezzate,
Il mio pietoso amore,
Nel giusto mio rigore
Io vi farò tremar.
Dec. Se fido è il ben che adoro,

(47) Da se.
(48) Da se.
(49) Da se.

Disprezzo la mia sorte;
L'aspetto della morte
Non mi fa paventar.

Colm. Non dubitar mio bene
Solo per te m'affanno,
Il genitor tiranno
Ti volle, oh Dio ingannar!

Zom. Trema superba figlia,
D'un genitore offeso:
Folle, chi ti consiglia (50)
La morte ad incontrar.

Traj. Perfidi. (51)

Dec. Oh Dio, ti sazia! (52)

Zom. Indegni!

Dec. Vil ...., (53)

Col. Spietato. (54)

Traj. Empj se v'ostinate
Io vi farò tremar.

a 4 { Tremo di rabbia, e sento
L' anima lacerar.

a 2 { Il sangue nelle vene
Mi sento, oh Dio gelar!

a 4 { Quando le nostre pene
Dovranno terminar?

(50) A Decebalo.
(51) A Decebalo, e Colmira.
(52) A Trajano.
(53) A Zomusco.
(54) A Trajano.

Tutti col Coro

Oh Dio! Che fier tormento
Ho / Han mille furie in petto
Tremo di rabbia, / Tremo per loro, } e sento
L'anima { lacerar. / palpitar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada, che conduce al carcere.

Zomusco, e Massimo, indi Armonda.

Zom. Non ricercar di più. La destra avrai
Di Armonda; è fermo il patto,
Ecco il pugnale. (1)
Mass. Innorridisco!
Zom. Ah! vile!
Va, sollevar tu dei
Prima le Romane schiere: indi nel petto
Di Trajan l'immergi.
Con Amor ti consiglia;
Muoja, o per te non sarà mai mia figlia. (2)
Arm. Ah! quale io vidi in pugno
Acciaro micidiale? .... (3)
Zom. Ascolta, e taci.
Di Trajan la clemenza omai si oppone
All'alte mie speranze.
Vuol Decebalo in vita, e s'ei non muore,
Sul Trono della Dacia
Regnar giammai potrò. Dunque d'entrambi
Necessaria è la morte.

(1) Gli presenta lo stile.
(2) Massimo parte.
(3) A Zomusco.

Bada a non propalar l'alto disegno,
Se vuoi, che il genitore acquisti un regno.
Più non v' odo, spietati rimorsi,
Se dal Ciel non attendo soccorsi,
Cada al suol l'uno, e l'altro trafitto,
E si calmi la smania del cuor.
Se mi giova l' atroce delitto,
No, non deve arrestarmi l'orror. (4)

SCENA II.

Colmira in abito militare da uomo con molti soldati Daci, indi Decebalo.

Col. Miei fidi, ecco l'albergo,
Albergo di squallor! quivi rinchiuso
E' il vostro Re. Del figlio mio la sorte
Non so qual sia. Voi generose squadre,
Salvate almeno il padre,
Se il figlio non si può .... Qui vi condussi,
Perchè al suol cada quella porta infame,
E se fia d'uopo ancor, cadan le mura,
Giuratel voi, come il mio labbro il giura (5)
Raggio d' eterna luce,
Che per le vie del ciel, fulgido splendi,
Coll' alta tua possanza,

(4) Parte con Armonda.
(5) Colmira snuda il brando, e tutti giurano sulla punta del medesimo, e nel mentre che i Daci forzano la porta, ella fa la seguente preghiera.

Salva la Dacia, e il nostro Re difendi.(6)
Sposo.

Dec. Colmira! oh Dei, chi mai il tuo piede
Guidò fra questi orrori.

Col. Amore, e fede.

Dec. A che venisti, oh Dio!

Col. Per salvarti. Alla fuga
Agio daranno questi,
Che raminghi io raccolsi
Nostri più fidi amici.

Dec. E tu pretendi,
Che una vil fuga tragga
Dagli artigli di morte
Decebalo? .... io ritorno al carcer mio.(7)

Col. La tua consorte....il figlio....ah! te ne priego
Per quel sincero amore,
Che le nostr' alme accese,
Che ci legò . . . . .

Dec. Tu piangi? ah! vanne altrove,
(Omai il cuor capace,
Di resister non è) lasciami in pace.
Tergi que' tuoi bei rai,
Idolo del cuor mio,
Se fido ognor t' amai,
Non dubitar di me.

(6) S' apre la porta, da cui sortono le guardie Romane, che sono poste in fuga da' Daci, e Decebalo si presenta sulla porta della prigione.

(7) Decebalo in atto di ritornare alla prigione, è trattenuto con somma tenerezza da Colmira.

Col. Caro bel mio tesoro;
Deh! non lasciarmi, oh Dio,
Se tu mi lasci, io moro,
Mio ben, lontan da te.

Dec. Sposa . . .

Col. Mi lasci . . .

Dec. Addio . . . (8)

a 2 Ah! che morir mi sento,
Più calma il cuor non ha;
L'ira del ciel tiranno
Quando terminerà.
Del nostro cuor l'affanno,
Ben mio, si calmerà. (9)

SCENA III.

Padiglione di Trajano, che poi si apre.

Trajano solo, indi Armonda.

Qual turba di pensieri
S'affollano al mio cuore,
Son vincitore, è vero
Ma di vittoria il frutto
Non conosco sinor, ancor che vinto,
Decebalo superbo
Di deludermi tenta, e non vuol pace.

(8) S' incammina verso il carcere.
(9) Decebalo torna al carcere, Colmira parte con i soldati.

Il mio rigor .... ma chi s'inoltra!

Arm. Signor.

Traj. Che chiedi?

Arm. Alma ho nel seno,
Che i tradimenti abborre.
Ordita trama pone
La tua vita in periglio,
I complici di questa, a te son cari;
Più dir non so, sincero è il labbro mio,
L'arcano affido a te. Salvati; addio.(10)

Traj. Che intesi, che ascoltai!
Ordita trama pone
La mia vita in periglio?
Evvi fra' miei più fidi
Chi tenta darmi morte?
Numi clementi, assistetemi voi,
Fate, ch' io possa trionfare, o morir,
Se la patria domanda il sangue mio,
A spargerlo per lei son pronto anch'io.
Sommi Dei, che voi leggete
Nell'interno del cuor mio,
Proteggete il bel desío
Di costanza, e di valor. (11)
Qual tumulto si desta,
Squillo di tromba alto risuona; è vano
Dunque sperar? ....

(10) Parte.
(11) Si sente di dentro un tumultuoso alarme, e squillo di trombe.

Coro di dentro A Roma Trajano
Se non ci conduce,
Ci guidi altro duce,
La patria a veder.

Traj. Olà (12) fermate imbelli;
I nuovi allôr, che prometteste a Roma
Forse son questi?
Dite chi fu, che accese
Nel vostro cuor discorde errore insano?
Che si vuol? che si brama? ecco Trajano.

Coro Perdona il nostro errore,
Mancar colui ci fè. (13)

Traj. Perfido, a tal eccesso,
Cimenti il mio furore?
Ah! che nel seno il cuore
Non regge a tanto orror.

Coro Deh! calmati, signore,
Punisci il traditor.

Traj. Contumaci olà tacete
Ritornate al vostro campo,
Il mio sdegno proverete,
Se abusate del mio amor.

Coro Si combatta, e per te solo
Saprem vincere, e pugnar.

Traj. Giusti Dei, voi comprendete,
Quanto è grande il mio penar.

(14)

(12) Alla parola (olà) s' apre il padiglione, ove si vede il campo posto in rivolta da Massimo; al comparir di Trajano, tutti i soldati sollevati si pongono in timore.

(13) Additando Massimo.

(14) Partono tutti, e resta Massimo.

SCENA IV.

Massimo, indi Armonda.

Mas. Bollor di gioventù, stimol d'amore,
A quale estremo passo
Mi volevi condur . . . Armonda.
Arm. Ah! dimmi
Vive Trajano?
Mas. Ei vive; assuefatta
Alla colpa non è quest'alma mia:
Quel, che più mi combatte, e alletta il cuore,
L'odio non è, non è vendetta, è amore.
Vago gentil sembiante,
Mi alletta, e m'innamora,
L'alma che ognor l'adora
Lieta, e tranquilla sta.
Ma di trovar la calma
Non speri mai quell'alma,
Se col dovere insieme,
Congiunto amor non va. (15)

(15) Va per partire, ed incontra Trajano.

SCENA V.

Trajano, Guardie, e detti.

Traj. Perfido! arresta il passo.
Mas. Amor di patria
Mi sedusse . . . .
Arm. Signore,
Trionfi in te clemenza.
Traj. Il suo attentato
Sarà deciso dal Roman Senato. (16)

SCENA VI.

Zomusco, e detti.

Zom. Al soccorso, al riparo, armato stuolo
Di fuggitivi Daci
A terra fe' cader la ferrea porta
Del carcer di Decebalo.
Traj. Qual tradimento.
Zom. E' questo
Frutto di tua clemenza, incerto sempre
Sarai di tua vittoria,
Se Decebalo è in vita.
Traj Vanne in traccia di lui, e in carcer tetro,
Quell'indomito Re sia più ristretto. (17)

(16) Massimo. parte.
(17) Partono.

SCENA VII.

Prigione.

Decebalo siede sopra un sasso, Coro di Daci, in fine Colmira con Soldati, che in una mano tengono il brando, nell'altra una face.

Dec. Qual interno tumulto,
L' anima mi sconvolge! ah! qual orrore,
Pallidi mostri io veggo?
Da me che si pretende!.... io mi confondo.
Tremo, vacillo, oh! Dio
Anguicrinite larve,
Deh! lasciate, che almeno un sol momento
Possa chiuder tranquille
A un dolce sonno alfin le mie pupille. (18)
Ahimè! gente s'appressa... (19)
Qual fragor d'armi da lontano io sento?
Qual balenar di luce?
Io delitto non ho... di che pavento?

Coro di dentro Caddero al suolo
Le ferree porte,
Attenda morte
Chi s' opporrà.

(18) Mentre si addormenta, si sente fra le scene un batter d' armi, e si vede un chiarore.
(19) S' alza.

Dec. Quai voci ascolto (20)
Chi siete voi?
Coro in scena Vieni con noi.
Dec. Mai non sarà.
Col. Fuggi, non odi (21)
Che rauca tromba
Ti chiama a morte.
Dec. Vado alla tomba,
Ma le ritorte
Spezzar non deve
Giammai viltà.
Con quel tuo pianto, o cara (22)
L'alma languir mi fai,
Oh Dio! che pena amara
S'accresce il mio martir.
La morte io non pavento,
Il petto mio ferite
Oppur di quà partite,
Comanda il vostro Re. (23)
Vanne, non più, ben mio,
Da grande io vo' morir,
Grazie vi rendo, oh Dei!
Rimorso il cuor non sente,
D'un' anima innocente,
Più bel piacer non v'è.

(20) Verso le scene.
(21) Colmira alla testa de' Soldati.
(22) A Colmira.
(23) Il Coro parte.

SCENA VIII.

Luogo magnifico, ed aperto, che introduce al Tempio dedicato al Nume tutelare della Dacia.

Dalla porta di questo Tempio si vede il simulacro del Nume nell'interno. Ara sulla porta.

Al suono di marcia militare, compajono l' Infanteria, e Cavalleria Romana con prigionieri Daci, parimenti d' Infanteria, e Cavalleria, che prendono luogo; Zomusco, indi Trajano, Coro di grandi Romani, ed in fine Decebalo incatenato, indi Colmira.

Zom. Quest' è l'ara fatal, su cui se il giuro
D'amistà compirassi, ogni speranza
Io perdo di regnare.
Sotto la sacra scure, esangue cada
Decebalo col figlio.
Sì, sì dalla lor morte
Dipende sol la mia più bella sorte,
Ecco Trajan . . . . . (24)

(24) Parte.

Traj. Olà, Ministri,
Sorga propizia al cielo
La sacra fiamma, e se quel Re protervo
Di giurare amistà ricusa a Roma,
La vittima sta pronta, or voi frattanto
D'un lieto inno sonoro
Sciogliete all'etra, armonioso il canto.

Coro Viva il Tebro, e viva Roma,
Pace sia, la Dacia è doma:
Su le palme alfin riposi,
Di Trajano il gran valor.

Traj. Secondate, oh Dei pietosi!
La clemenza del mio cuor.

Dec. Sazia pur, tiranna sorte,
Sazia pur il tuo furor.

Col. Ah! si aspetti... incontro a morte
Andar seco io voglio ancor.

Traj. Giura . . . .

Dec. Giuro . . . .

Traj. Pace . . . .

Dec. Guerra . . . .

a 3. Ti profondi omai la terra (25)
Mostro rio di crudeltà.

Traj. A destra tuona il cielo!
Contro di te è sdegnato.
Si plachi il Nume irato,
La vittima dov'è. (26)

(25) Si sente tuonare.
(26) Partono i Sacerdoti.

Dec.) *a 2* Tremo, vacillo, gelo,
Col.) Tu sei il mio bel tesoro,
L' unico mio ristoro,
Vacillo sol per te.

SCENA IX.

Al suono di lugubre marcia è condotto da' Sacerdoti al sacrifizio il figlio di Decebalo.

Traj. S' appressi omai la vittima.
Dec. Ahimè!... che vedo.... il figlio.
Colm. Sospendi... oh Dio!... pietà...
Traj. No, no morir dovrà.
(In sì fatal periglio
a 2 Mi trema l'alma in seno,
Risolversi non sa).
Traj. Si sveni...
Colm. Ah no!....
Dec. Fermate.
Traj. Decidi, oppur svenate.
Dec. Vincesti.... io giuro a Roma
Eterna fedeltà.
Colm.) *a 2* Lascia, che al sen ti stringa
Dec.) Frutto di un dolce amore.
a 3 { Che bel piacere al cuore
La nostra) union mi dà.
La vostra)

Tutti, e Coro.

Più felice, e grato istante,
No di questo, no, non v'ha,
Bella gloria d'un regnante
La clemenza ognor sarà.

Fine del Dramma.

I RITI D' IRMINSUL
BALLO PANTOMIMO IN CINQUE ATTI,
DIRETTO DAL SIGNOR
ANDREA GIANNINI
AL TEATRO IMPERIALE DI TORINO
NEL CARNOVALE DEL 1811.

ARGOMENTO.

Poco dopo la celebre vittoria riportata da Carlomagno nell' anno 772. che dagli storici si accenna col nome di battaglia del Torrente, *venne dal medesimo presa d' assedio Eresborgo importante fortezza dei Sassoni rinomata soprattutto per il Tempio d' Irminsul che ivi esisteva, cui dedicava quel popolo la più superstiziosa adorazione; era codesta Divinità reputata da alcuni Marte, da altri Mercurio, e dai più Arminio quel celebre difensore della indipendenza Germanica contro le usurpazioni di Roma. Carlomagno fece demolire questo tempio e distrurre l' Idolo che vi si racchiudeva.*

Sin d' allora sarebbe stata la Sassonia cancellata dal numero delle potenze, se Carlomagno non avesse anch' esso accoppiata al genio ed al valore quella virtù di vincer se stesso in mezzo ai prosperi eventi, ed il maraviglioso talento di rassodare i trionfi colla moderazione e colla clemenza. Abbenchè provocato a codesta guerra dalla incerta fede, e dall' ingrata condotta di Vitikino, Carlomagno concesse ancora una volta al nemico la pace. La quale come venisse poi da lì a poco interrotta si raccoglie dalle storie.

Fingesi ora che Errico principe di Norveggia, costretto dalle guerre civili ad abbandonare la patria e sorpreso in mare da terribile tempesta, fosse per falsa notizia creduto estinto; ma che salvo dai pericoli e tratto dall' indole marziale che avea ricevuto dalla natura, venisse a cercar miglior sorte sotto le insegne di Carlomagno ove ottenne onorevole accoglienza, ed anche un grado distinto. Che l' infelice e bella Clodomira sua sposa, il suocero Clodomarco, e la bambina Tirinda scacciati poscia anch' essi dalla patria per eguali vicende, rifugiaronsi incogniti in Sassonia presso alcuni pastori piangendo Errico creduto estinto. Che la vicinanza del tempio e le sventure fecero venire in mente a questi proscritti di dedicarsi al culto d' Irminsul; e tanto sep-

pero essi accapparrarsi gli animi degli abitatori di quel sacro asilo, che Clodomira fu creata Sacerdotessa ed il vecchio suo genitore divenne gran Sacerdote, mentre con geloso mistero stava in guardia ai pastori che l'aveano accolta la fanciulla Tirinda. Per concertare momentanea tregua Carlomagno manda un ambasciata a Witikino, ed a quest' uopo la scelta cade sullo stesso Errico. Introdotto questi nella reggia dall' antico amico Araspe capitano delle guardie del tempio, vi ritrova la consorte. La superstizione, che presiede alla sacra pompa, la profanazione dell' ara, l'imprudenza d' Errico, che se stesso espone a grandissimo pericolo, il delitto di cui viene accusata Clodomira per averlo salvato, la gelosia di una rivale, gli affetti di padre e di consorte posti a cimento, i raggiri pietosi dell' amicizia, il supplizio di Clodomira, il trionfo che la salvà, il lieto scioglimento di tutto sono gli episodi onde si è tentato di arrichire quest' argomento per addattarlo al fine cui è destinato.

L' azione si passa in Eresborgo, l' epoca è nel secolo ottavo.

PERSONAGGI

CLODOMARCO gran Sacerdote padre di
Il sig. Nicola Molinari.
CLODOMIRA gran Secerdotessa sposa di
La sig. Luigia Demora.
ERRICO iuviato di
Il sig. Ferdinando Gioia.
CARLO MAGNO.
Il sig. Francesco Venturi.
WITIKINO Re de Sassoni
Il sig. Andrea Giannini.
ARASPE Capitano delle guardie del tempio.
Il sig. Carlo Paccò.
LISBERTA Sacerdotessa nemica di Clodomira
La sig. Marietta Schiroli.
TIRINDA piccola figlia di Clodomira
La sig. Carlotta Alis.
Grandi del regno Sassone.
Seguaci di Carlomagno.
Sacerdoti.
Sacerdotesse.
Sacrificatori.
Contadine.
Truppe Sassoni.
Truppe di Carlomagno.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sulle rive del Weser con ponte praticabile attiguo alla Città di cui veggonsi le mura diffese dai Sassoni.

Stanno a fronte le due armate nemiche, e ferve la battaglia; la fanteria Sassone che difende il ponte è respinta dagli assalitori, i quali sono poi sbaragliati dall' improvvisa sortita che fa la cavalleria Sassone dalla Città; conservate dopo mutua difesa le rispettive posizioni vien conchiusa breve tregua pel cambio dei prigionieri; esce dalla Città, e comparisce sul ponte Araspe, vi accoglie Errico, che preceduto da un Araldo viene dal campo nemico a parlamento. Riconosciutisi a vicenda per antica amicizia Araspe ed Errico, entrano nella Città; segue breve festa campestre, e militare.

ATTO SECONDO.

Vestibolo del Tempio, che dà adito da una parte alla Reggia, dall' altra al recinto d' abitazione delle Sacerdotesse: sta da un lato preparato il trono, ed in mezzo l' ara destinata ai sacrifizi. Leggesi sulla porta del Tempio l' iscrizione seguente:

La vittima cadrà, se l' asta afferra
Verginea man . . . . Guai, se un profan l' atterra.

E' assiso in trono Witikino attorniato dai Grandi del regno: Araspe gli presenta Errico: l' accoglie urbanamente il Re, e lo invita ad assistere al sacro rito, che sta per celebrarsi. Si aprono le porte: escono da una parte i Sacrificatori colle scuri, e colla vittima: dall' altra Clodomarco preceduto dalle guardie del Tempio, e seguito delle Sacerdotesse, fra le quali viene Clodomira; li sguardi di questa s' incontrano con quei d' Errico, e vicendevolmente si riconoscono: Errico vorrebbe accostarsele, ma ciò gli viene vietato. Si celebra il Sacrifizio. Clodomira; vestita la stola, prende la scure, ma distratta dalla vista dello sposo vibra in fallo il colpo, e recisa la fune rimane in salvo la vittima; al terrore, onde viene sorpresa a tal accidente Clodomira, s'avvede Errico che necessario è, che la vittima pera, onde la Sacerdotessa non comparisca colpevole; nè più se stesso curando s'avventa, e strappata di mano ad un Sacrificatore la scure, atterra il toro

a piè dell' ara; a tale profanazione trema l' altare, balena con tuoni il cielo, e tutti i sacri ministri rifuggono atterriti; Clodomarco, che ancora non riconobbe il reo, lo fa arrestare dalle guardie; Clodomira vuole, che a lei sola ne sia rimessa la custodia; Lisberta accende vieppiù l'ira del Re, alla vendetta del Nume, e lo insospettisce contro tal gara; cosicchè il Re ordina, che tosto si plachi Irminsul, immolando il profanatore del rito. Clodomira dopo aver tentata ogni via per salvarlo, lo copre col sacro velo, mentre stanno i Sacrificatori per isvenarlo. Il gran Sacerdote, che alfine riconobbe Errico prega il Re, che si termini il rito, e che si rimandi ad altro momento la punizione del reo. Fra vari contrasti d' affetti ritiransi tutti, mentre le guardie traggono nelle torri del tempio prigioniero Errico.

ATTO TERZO.

Folta selva attigua al tempio. Vista da un lato di alta ed antica torre con ferrata, e dall' altro della campagna con capanne di pastori; sta vicino alla torre un ingresso sotterraneo, che conduce per segreto andito al tempio. In quest' atto declina il giorno, e termina in notte.

Ritornando alle loro capanne le contadine da pascolare le agnelle hanno seco la bambina Tirinda da esse segretamente custodita; s'incontra questa colla madre che viene con Araspe dalla volta del tempio; ma già Lisberta, che sia per cenno reale, che per soddisfare la gelosia, che la rode contro il potere ed il grado di Clodomira, ne va spiando tutti i passi, avea preceduti i suddetti, e celatasi fra le piante ne osservava i moti e le parole. Avvedendosi questa che Araspe munito della gemma della gran Sacerdotessa penetra nella torre per salvarne il prigioniero, corre ad avvisarne il Re. Esce per la via sotterranea Errico condotto da Araspe, e si abbandona ai più vivi trasporti di tenerezza di padre e di consorte, mentre Araspe veglia d'intorno; passa una pattuglia: salvansi le donne nella capanna, Araspe, ed Errico salendo sugli alberi; di bel nuovo, riuniti sono improvvisamente sorpresi dalle guardie reali, alla cui testa è Witikino istesso tratto da Lisberta. Questa s'impadronisce della fanciulla Tirinda, le guardie di Clodomira; che convinta di tradimento è dal Re condannata a morte: Errico ed Araspe oppressi dal

numero, non hanno altro scampo, che di aprirsi una via in mezzo alla prima pattuglia che ritorna, e si salvano colla fuga.

Rientrati tutti gli altri alla volta del tempio, ritornano confusi e disperati Errico ed Araspe; il primo ordina all' amico di travestirsi come potrà e di penetrare nel tempio per salvare Clodomira; gli rimette una sua divisa onde cercando di farlo credere estinto tenti di placare l'ira di Witikino, il che promette Araspe di fare: Errico parte per il campo vicino di Carlomagno, minacciando il tempio, e la Reggia, Araspe va ad eseguire il cenno dell' amico.

ATTO QUARTO.

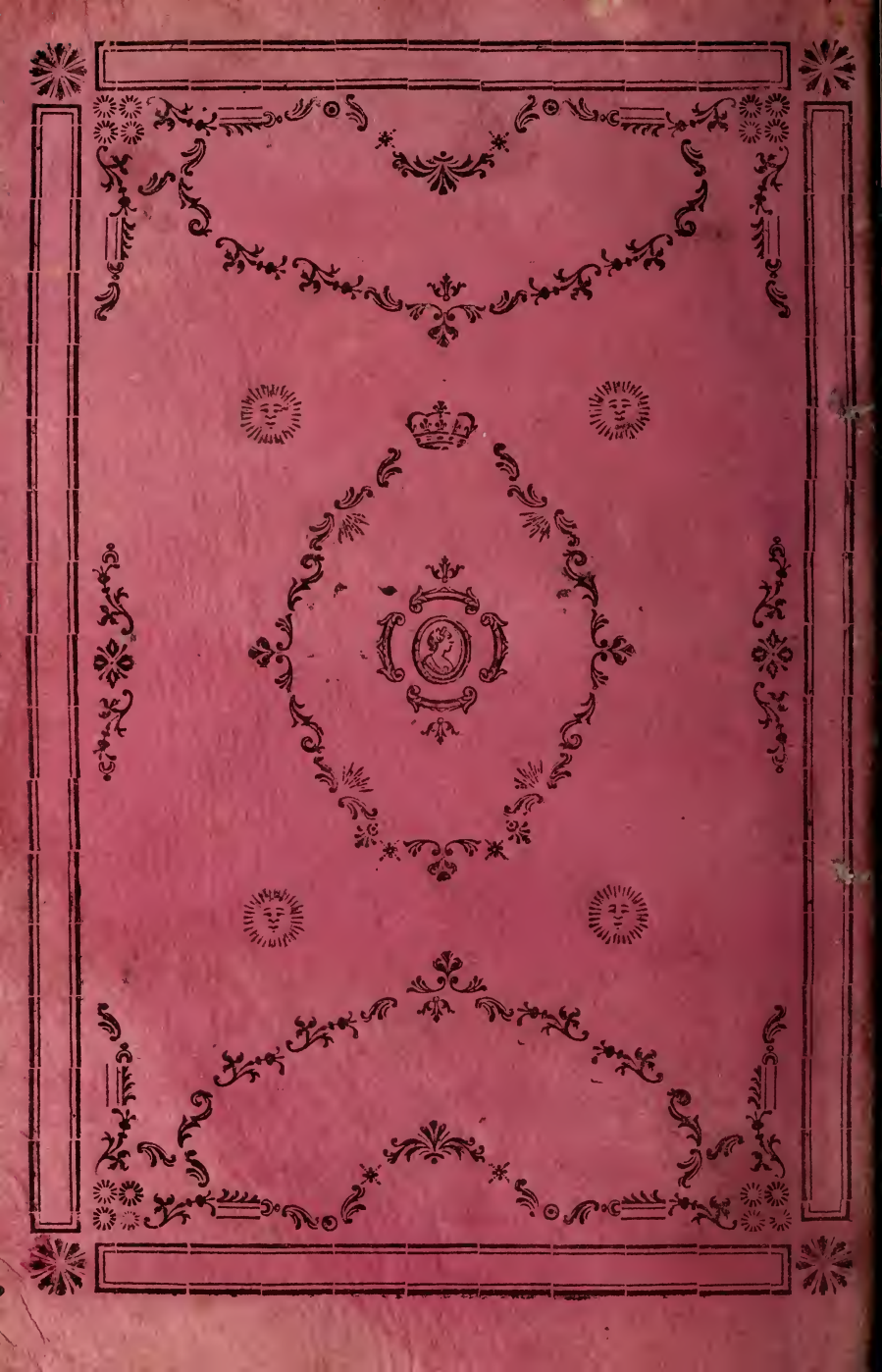
Magnifico Tempio d' Irminsul. Sopra di un' alta colonna sta in mezzo la statua del Nume rappresentata nella forma di un guerriero cinto di armatura, che tiene colla destra una spada, e colla sinistra una bandiera ov' è dipinta una rosa; un leone è raffigurato sullo scudo, che gli sta ai piedi, ed un Orso sul petto. Veggonsi alcuni sepolcri di Sacerdotesse ribelli al culto del Nume.

I Sacrificatori alzano la pietra ai piedi della statua, e preparano la tomba di Clodomira; il vecchio Clodomarco vi assiste nella più viva desolazione; vien condotta dalle guardie la rea, rimproverata dal padre, atterrita dal Nume, che getta nera fiamma mentre essa ne chiede soccorso; respinta con accerrime imprecazioni da tutti. Arrivano il Re, Lisberta, e Tirinda, questa corre ad abbracciare la madre, il Re ordina a tutti di ritirarsi, e di preparare il supplizio di Clodomira, con cui vuol rimanere per poco solo. In ciò eseguirsi arriva Araspe travestito che furtivamente riconosciuto da Clodomira annunzia al Re la morte d' Errico, mostrandone per prova la divisa; il Re rattenendo la gioja che prova a tale annunzio, congeda Araspe, ed accostatosi a Clodomira tenta rasserenarla con finta compassione. Ricusa vieppiù irritata la donna con massima avversione le offerte, e le affettuose dimostrazioni di Witikino; onde lo sdegno del Re, non avendo più ritegno, le strappa egli dalle braccia la figlia, e chiamate le guardie ne ordina la morte: ma il fido Araspe giunge non conosciuto tra le guardie, e s'impadronisce della bambina per salvarla. Si ritira furibondo Witikino; la donna vien abbandonnata quasi semiviva.

Arriva il sacro corteggio; le Sacerdotesse, presa Clodomira, la discendono viva nella tomba, che vien chiusa colla pietra, e calpestata poscia da Lisberta in segno di trionfante vendetta. Un sordo rumore sotterraneo tutti sgomenta ed atterrisce; rompesi in vari luoghi il suolo del tempio, e n'escono armati con fiaccole guidati da Errico; segue zuffa; i Francesi disarmano i Sassoni; Clodomarco ed Errico mentre i Francesi demoliscono l'idolo salvano dalla tomba Clodomira, che a poco a poco riavutasi abbraccia lo sposo, ed il genitore. Disperato, e furioso esce Witikino combattendo; vinto dal numero, vien disarmato, e già sta per essere ucciso, ma Errico arresta l' impeto dei suoi, accennando, che un Re anche vinto, deve essere rispettato. Odesi il rimbombo dei militari stromenti, e tutti vanno incontro al trionfatore Carlomagno.

ATTO QUINTO.

Gran piazza con immenso popolo ed arco trionfale.

Al suono strepitoso di musica militare sfilano le schiere di Carlomagno, cui stanno in mezzo i prigionieri Sassoni; sopra magnifico carro trionfale arriva Carlomagno. Errico gli presenta la sposa ed il fido amico Araspe; viene poscia fra le guardie Witikino. Carlomagno lo abbraccia in segno di riconciliazione ridonandogli la corona; sottoscrivono entrambi la pace; Carlomagno la sugella col pomo della spada. Termina l'azione con evoluzioni, e danse dell' armata e del popolo festeggianti.

TORINO DALLA STAMPERIA SOCIALE,
Sess. Monviso, contr. Tilsitt, porta 49.